

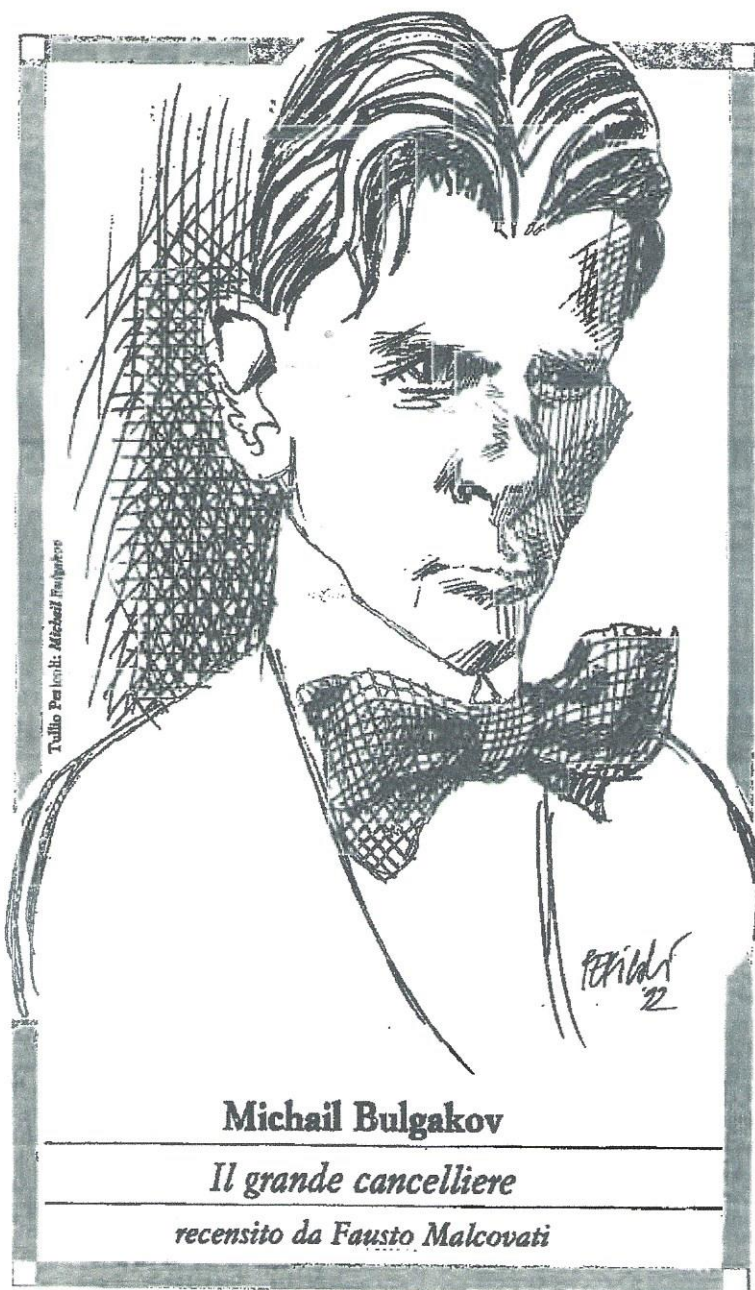
L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

APRILE 1992

— ANNO IX - N. 4 —

LIRE 7.000



Tullio Pericoli: Michail Bulgakov

Michail Bulgakov

Il grande cancelliere

recensito da Fausto Malcovati

Il Libro del Mese
Brandelli d'Italia
di Antonio Cederna
recensito da Mario Fazio
e Luigi Mazza

Enrico Allasino
Giuseppe De Lutiis
Marco Fini
Cossiga, Gladio e le Leghe

Arroganza dei nuovi mandarini
Intervista a
Pierre Bourdieu

Eugenio De Signoribus:
due poesie commentate da
Fernando Bandini

Rossana Rossanda
Le trame di Christa Wolf

Antonio La Penna
La letteratura greca
di Paduano

Lo sguardo dell'artista e quello del bambino

di Ester Coen

GIULIANO BRIGANTI, Il viaggiatore disincantato. Brevi saggi in due secoli d'arte moderna, Einaudi, Torino 1992, pp. 276, Lit. 60.000.

Visitare una mostra con Giuliano Briganti è un'esperienza emozionante e al tempo stesso divertente. Soprattutto per un giovane storico dell'arte quale ero io quando ebbi la fortuna, ormai quasi quindici anni fa, di collaborare alla mostra veneziana sulla pittura metafisica. Allora andavamo spesso fuori Roma per ottenere prestiti dai collezionisti o dai direttori di musei. Era un vero piacere lavorare con Giuliano Briganti, non tanto per l'organizzazione pratica, per la quale spesso bisognava rincorrerlo e ricordargli i suoi doveri, quanto per tutte le occasioni in cui ci si abbandonava a chiacchiere, a fantasie, o a racconti. Ma i momenti più divertenti di quei lunghi mesi erano quelli durante i quali si andava in giro per musei o per mostre. Quella piacevole sensazione di avere accanto qualcuno con il quale osservare piccoli particolari, inventare storie mai accadute o ricreare atmosfere da oggetti, decori o semplici gesti, l'ho provata anche negli ultimi anni visitando con lui a Parigi la mostra di Winterhalter. Il pittore delle principesse, allievo del "nassreno" von Cornelius, che iniziò la sua carriera alla piccola corte di Karlsruhe e per quarant'anni venne ospitato dalle famiglie reali di tutta Europa che desideravano essere im-

mortalate da questo artista capace di trasformare in grana la sua echiloscata visione della realtà. Nelle scenografie false o nei decori di cartapesta o, ancora, nelle forzate pose femminili ispirate a ninfe appena uscite dalle acque, Briganti ritrovava la predilezione di incarnati sfianati, il paziente e minuzioso disegno della trama di un merletto o la lucentezza di un filo di perle messo a rischiarare una nuca aristocratica e madreperlacea. E nelle immagini di questo pittore dal co-

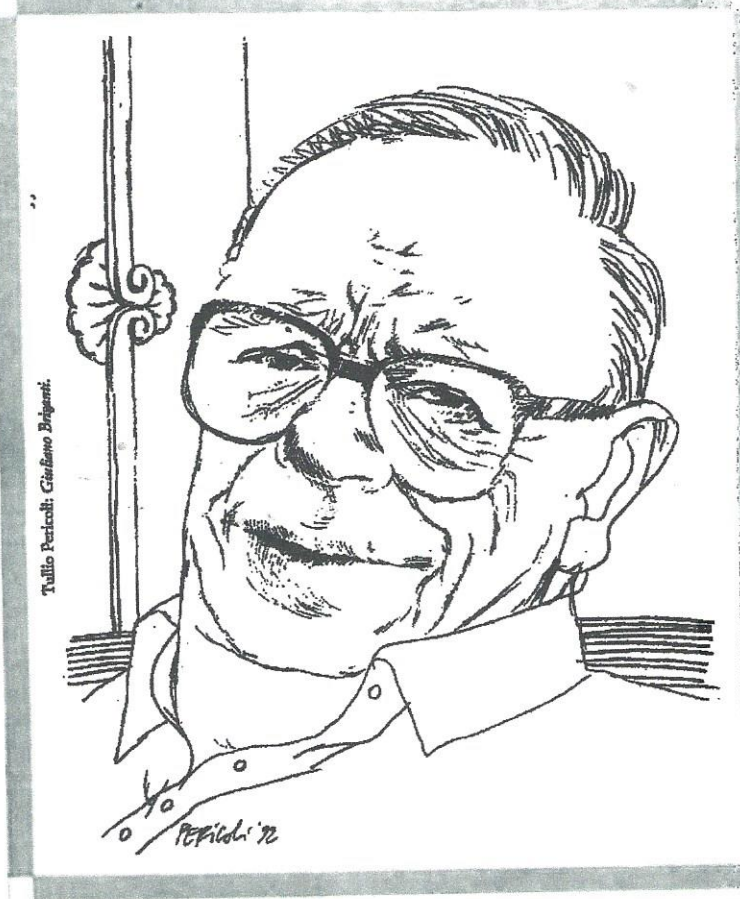
mplessi e difficili da capire: duecento anni in cui l'arte si è trasformata, ha cercato di superare i limiti del proprio significato e della sua stessa storia. Forse la paura di Briganti di ricucire insieme tanti brandelli di sensazioni e di intuizioni era in gran parte dovuta al timore di affrontare argomenti molto distanti dalla sua formazione di storico dell'arte e, soprattutto, da un'idea della contemporaneità alla quale era stato abituato da uno dei suoi maestri, Roberto

dere ascolto anche, e forse soprattutto, alle pulsioni dei sentimenti. Ed è attraverso i sentimenti che spesso passa il ragionare di Briganti.

Ma la forza dei suoi scritti risiede nella chiarezza. Una chiarezza particolare, non unicamente descrittiva e, soprattutto, non scolastica. La chiarezza di cui si diceva, che porta Briganti a non considerare un aspetto solo di un fenomeno, ma a estendere la comprensione a una realtà molto più vasta, a misurarla con la storia

nella quale essa si svolge, con le passioni di chi la osserva e cerca di affermarne il vero senso. Come quando, descrivendo il disegno preparatorio di Degas per la figura della Signora Bellini del famoso dipinto del 1859, coglie "la severa rigorosa grandezza di un Piero o di un Fouquet; un volto immobile di donna chiusa nella fermezza essenziale del segno ma, nello stesso tempo, sembra di poter leggere nel suo cuore, come in un personaggio di un romanzo di Flaubert". Una capacità, quella della chiarezza, che sfugge a molti dei suoi contemporanei che tendono ad astrarre ciò di cui parlano ed elevarlo ad una verità assoluta, sovranistica, o ad esaltarne semplicemente il dato tecnico.

La realtà della pittura per Briganti ha lo stesso valore della realtà intesa come vita e spesso oltrepassa il silenzio-delle cose. La forza di una pennellata o il segno di una ditata nella creta o, ancora, la traccia di un gesto non bastano a dare il senso del mistero della creazione che nasce dalla complicità spesso drammatica e conflittuale tra l'artista ed il mondo. Un mondo, quello di Briganti, in cui si afferra la mortalità del sentimento dell'avventura, dell'evocazione del lato fantastico o della dimensione del mito che sembra essersi allontanato nella crude ricerca di sicurezza che l'uomo ogni stabilisce come meta ultima del suo agire. Riflessioni semplici che, tuttavia, appaiono ovvie solo dopo averle lette: "un bambino, oggi — scrive ad esempio Briganti nel suo articolo sugli orientalisti — nella sua simbologia con lo schermo televisivo, il primo Oriente che conosce è quello 'vero': i palazzi sventrati di Beirut, i pozzi di petrolio, le folle che manifestano per Komeini, e via dicendo. Ciot polvere, sassi, filo spinato, squallore accanente, mitra, jeep, carri armati. Di cammelli, palme, di oasi neanche l'ombra, di carovane, di catavannaggi non se ne parla nemmeno. La dimensione della più cruda realtà, messa perfettamente a fuoco, si sovrappone alla dimensione, dai contorni vaghi, della favola". Quel sognare che si intruisce dalle parole che appaiono talvolta velate di nostalgia appartiene alla parte passionale, primitiva, incontaminata, talvolta ingenua di Briganti. Ma è un sognare che contiene in sé l'esatta percezione di una profonda verità delle cose e della loro concretezza. Ed è quello che Briganti riesce a cogliere con straordinaria acutezza: il confine entro il quale si può definire il valore dei sentimenti o dei fatti. Un valore che spesso non coincide con l'idea comune delle persone, né con il loro giudizio. Come nel caso di *Guernica* di Picasso: "Insomma, né la prima volta né l'ultima che mi sono trovato davanti a quella grande macchina compositiva, complessa e studiata, mai mai sono commosso. Nemmeno un poco. Né dalla commo- sione per il 'fatto', per la tragedia, che Picasso voleva certamente suscitare, né di quella, più pertinente, che ogni grande opera d'arte — e quindi anche altre opere di Picasso — ci provoca". Una interpretazione al limite del paradosso o forse, punito, un'emozione molto personale che Briganti non esita a tradurre in parole. La particolarità di questo sguardo, sempre curioso e talvolta infantilmente impertinente, è il filo che ricorda in un'unica trama preziosa le belle piatte di conversazione di questo viaggiatore disincantato.



Tullio Pericoli: Giuliano Briganti.

borla
Via delle Formose, 50
00185 ROMA

Marion Milner	LA FOLLA ROSA DELLE PERSONE SANE Quarant'anni di esplorazioni nella psicoanalisi pagg. 400 - L. 50.000
Paula Heimann	BAMBINO E NON PIU' BAMBINO pagg. 448 - L. 60.000
Pierandrea Lussana	L'ADOLESCENTE LO PSICOANALISTA L'ARTISTA Una visione inedita dell'adolescenza pagg. 200 - L. 25.000
Jean Laplanche	ELEMENTI PER UNA METAPSIKOLOGIA pagg. 224 - L. 30.000
G. Brutti F. Scotti (a cura di)	QUADERNI DI PSICOTERAPIA INFANTILE vol. 24: Strutture intermedie in psichiatria pagg. 224 - L. 30.000
Henry V. Dicks	TENSIONI CONIUGALI Saggi Clinici per una Teoria Psicoanalitica dell'intimità pagg. 406 - L. 60.000
S. Guerra L. R. Ariciol S. Martirelli	CONTINUITÀ di storia sociale italiana alle origini democratiche pagg. 178 - L. 30.000

lori carnalinosi e leocati cercava di capire il vero significato di quegli arredi sofisticati e delle fine bellezze dei suoi personaggi. Un pittore di cui pochi, in fondo, conoscono il nome, ma molti lo ricche messe in scena teatrali. Immagini che rimangono a testimonianza fatti, avvenimenti, scene, ancor più di tutto, atmosfere e profumi di un'epoca carica delle sensuali forme di principesse, regine e imperatrici, avvolte in leggeri veli e soffici di un alone di enigmatico romanticismo. Briganti ha il talento di questo andar dietro a ciò che si nasconde e che non sempre risalta agli occhi in maniera chiara e definita.

Ci pensavo mentre leggevo la straordinaria raccolta di articoli pubblicati da Einaudi, *Il viaggiatore disincantato* (Brevi saggi in due secoli d'arte moderna) e voluta da Paolo Fossati che, con vera passione, ha convinto Briganti a riunire in un volume una scelta di recensioni che creano — come si legge nel sottotitolo — un tessuto compatto di duecento anni di storia artistica, tra i più

Longhi. Una contemporaneità — quella ereditata attraverso Longhi — che spesso affiora dalle pagine di questo libro, intenso sia nelle sensazioni, sia nelle proiezioni di pensieri che si intrecciano alle immagini. E se per cultura e per affetto Briganti rimane ancora legato ad alcuni artisti più dimenticati o a storie che palano appartenere a un passato che difficilmente torna alla memoria o, piuttosto, a episodi che sembrano esser sfociati su un binario morto, egli non li rinnega. Ma forse questo è quello che meno importa o che, al contrario, conferma la molteplicità di analisi e di giudizio che lo ha portato ad esercitare le sue critiche e a sconvolgere nell'intricatissimo labirinto dell'arte contemporanea. Se, infatti, in questo libro affiorano nomi che sembrano sstrane con altri (penso agli articoli su Quirino Ruggeri o su Carlo Socrate) e con la scelta di seguire una linea più rivoluzionaria e più lontana dalla tradizione, dobbiamo, in questo, leggere una complessità che si allontana da monolitiche certezze per

IL PARADISO
L'editore è disponibile nelle principali librerie e lo abbonamento in 12 numeri, 12.000 lire. Abbonamento unico per l'Italia L. 40.000 (12 numeri) - estero L. 60.000 - oltre L. 80.000. I pagamenti possono essere effettuati in contante o con carta di credito.